IV DOMENICA DI PASQUA– 26 aprile 2026

At 2,14a.36-41; Sl 22/23; 1Pt 2,20b-25; Gv 10,1-10

O Dio, nostro Padre, che nel tuo figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita.
"Convertitevi (…). Per voi è la promessa e per i vostri figli, e per tutti quelli che sono lontani…"
"Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme…"
"Io sono la porta delle pecore. Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza."

Domenica scorsa ci siamo salutati con una sottolineatura rivolta a coloro che seminano la Parola di Dio: in particolare ricordavo a me stesso e a tutti i ministri del Vangelo, che il primo, vero seminatore è Cristo.
Quest'oggi la Parola del quarto Evangelista cambia per così dire similitudine e ci presenta il **Figlio di Dio come il Buon Pastore**: "***Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.***".

Ma, prima, la Pagina degli Atti: evidentemente le vibranti parole di Pietro convinsero a tal punto la gente che ascoltava, da spingerli a **chiedere subito il battesimo**. Si parla di circa 3000 persone che fecero ingresso nella prima comunità cristiana, passando attraverso la porta del sacramento.
Questo è il primo nucleo della Chiesa, frutto maturo della resurrezione di Cristo e della Pentecoste dello Spirito.

La seconda lettura, tratta dalla I Lettera di Pietro, anche questa utilizza la similitudine del Pastore e delle pecore, per rendere il legame tra Cristo e i suoi fedeli: il pastore non è solo colui che cura il suo gregge, ma è anche **modello per il gregge**. Questo va detto e ripetuto per tutti coloro che, di fronte alle proprie responsabilità e alle proprie fatiche, cercano scuse del tipo: "***…e, ma Lui era Dio! io mica sono Dio!***"… "***Va, e anche tu fa altrettanto.***" (Lc 10,25-37).

E ora permettetemi di fare un po' di filosofia – poca, prometto, ma necessaria! –: sapete cos'è l'***analogia entis***? fare le cose come Dio, non significa farle da Dio… ***l'analogia entis*** *è quella cosa* per la quale e grazie alla quale, noi possiamo dire che Dio è amore infinito, pur non possedendo il concetto dell'infinito…
Quali elementi abbiamo a disposizione per parlare dell'amore di Dio? (conosciamo) l'amore degli uomini, conosciamo la vicenda di Gesù di Nazareth: certamente abbiamo conosciuto direttamente, o per sentito dire, persone che hanno saputo amare fino alla consumazione di sé…
Dal Vangelo apprendiamo che Gesù, amando così e anche di più, manifestò l'amore del Padre, **un amore che non si è arreso davanti all'odio, alla violenza, alla stessa morte…**
Dall'amore umano, del quale abbiamo esperienza, possiamo dunque risalire all'amore (infinito) di Dio; **possiamo addirittura parlarne**, grazie a questa geniale trovata filosofica dei pensatori medievali, conosciuta appunto come ***analogia entis***.
Ma possiamo anche utilizzare l'***analogia entis*** in direzione opposta, **cioè applicando gli attributi di Cristo a noi credenti in Cristo**: non recitiamo forse nel Padre Nostro: "***Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori***"? La famosa parabola del servo malvagio (cfr. Mt 18,21-35) ribadisce che, come Dio ama noi e ci perdona, qualsiasi errore abbiamo potuto commettere, così anche noi dobbiamo amare/perdonare il nostro prossimo. Resta quella differenza assoluta tra le coordinate dell'amore di Dio e quelle del nostro… **analogia entis *docet***!

"***Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete (siamo) stati guariti.***": l'effetto del sacrificio di Cristo non è solo il perdono dei peccati commessi, ma anche la capacità di non

commetterli più! Mi permetto di ricordarlo anzitutto a me stesso, e poi a tutti voi, perché non è raro intuire dal racconto di molti **fedeli in confessione**, la convinzione che il sacramento (della riconciliazione) sia una sorta di spugna che cancella il passato negativo…***OK***! Ma sull'avvenire, il sacramento non ha in pratica alcun ascendente.
E la **Grazia sacramentale**? cos'è? È quella ***virtus***, **quell'energia che solo il sacramento può sprigionare**, con la quale siamo (nuovamente) in grado di resistere alle tentazioni e fuggire le occasioni prossime del peccato, come recita la preghiera dell'***Atto di Dolore***. Chi se la ricorda ancora?

Giovanni evangelista ci presenta la parabola del buon Pastore e dell'ovile, mescolando, per così dire, le similitudini: ora **il Signore** è il Pastore che conduce le pecore, ora invece è la porta dell'ovile attraverso la quale le pecore entrano ed escono dall'ovile… Non si tratta di ambiguità, o di un ***refuso redazionale***; ma di ***due modalità di relazione con la persona di Cristo***.
La figura del ***Cristo-Pastore*** esorta i credenti a fidarsi del Signore, ad ascoltare la Sua voce, nella certezza che dovunque Lui andrà, sarà il posto giusto anche per noi.
La figura del ***Cristo-porta dell'ovile*** ci convince sul fatto che non basta scegliere Lui come Maestro e mentore; **è necessario passare attraverso di Lui!**
Coloro che ritenessero il messaggio di Gesù un ***insegnamento edificante***, che affascina, che commuove, che spinge ad approfondire la riflessione sulla fede,… sappiano che, una volta imparato, una volta capito, **il Vangelo si deve vivere**!
Anche questo va ribadito con forza, data la **diffusa convinzione che basti leggere regolarmente il Vangelo per sentirsi a posto, per essere dei buoni cristiani**…

Passare dalla teoria alla pratica!

I dottori della Legge conoscevano a menadito la lettera delle Scritture, ma si fermavano lì.
E, quando comparve Gesù, il quale non solo conosceva le Scritture, come loro e forse più di loro, ma le viveva integralmente, **ne rimasero scandalizzati**: prova che non avevano colto il segreto della Rivelazione.
La loro era, è una **religione del Libro**. La nostra no!
La legge è diventata una Persona.
Altro è misurarsi con un testo scritto; altro rapportarsi con un Uomo; meglio, con l'***Ecce Homo***!